

**IL PAESE
CHE CAMBIA**

Dalla fotografia scattata sulle scelte compiute a livello locale, emerge un'Italia a più velocità

Bene la scelta di investire in progetti «ad hoc», ancora basso l'utilizzo di risorse per gli immigrati

Sanità, famiglia e infanzia Promossi solo i Comuni

Nei servizi sociali decisive le intese col terzo settore

DA MILANO DIEGO MOTTA

È un'Italia che si affida ai Comuni quella che emerge dal rapporto annuale della Fondazione per la sussidiarietà che verrà presentato domani al Senato. È direttamente nel rapporto con le amministrazioni locali, infatti, che si gioca sia la prossima sfida del federalismo fiscale, sia la possibilità di uscire indenni (e più forti) dalla crisi economica, grazie a un rinnovato patto tra pubblico e privato, in grado di valorizzare il terzo settore presente sul territorio.

Dove vanno i servizi sociali

La fotografia scattata, che domani sarà oggetto del confronto col presidente del Senato Schifani, i ministri Calderoli e Brunetta e i sindaci Chiamparino e Alemanno, mette a fuoco un Paese a diverse velocità. Le regioni settentrionali rappresentano laboratori in certi casi avanzati del nuovo sistema di welfare, mentre il Mezzogiorno conferma le sue difficoltà storiche anche in materia di integrazione sociale.

In generale, per le famiglie italiane i Comuni funzionano meglio di Province e Regioni, con un apprezzamento maggiore nel Nord rispetto al Centro-Sud ed è proprio la rete dei servizi sociali tradizionali la più apprezzata: in testa ci sono le voci storiche della sanità e dell'assistenza (27%), quelle dell'infanzia e quelle della famiglia. Marginale invece è l'utilizzo di servizi relativi all'immigrazione (solo lo 0,4%), alle dipendenze e alla casa.

Complessivamente, più della metà delle famiglie (56%) valuta positivamente la qualità delle politiche sociali fatte su base comunale. Perché? Qui entra in gioco non solo la capacità della classe politica di rappresentare le istanze del territorio, ma anche l'abilità di fare rete, responsabilizzando più

soggetti a più livelli.

Il nodo della riforma

In gioco c'è sia la distribuzione di competenze e incarichi su base regionale, provinciale e comunale (sussidiarietà verticale) sia la delega della gestione di alcuni servizi pubblici a organizzazioni non profit (sussidiarietà orizzontale) in grado di svolgere meglio dell'ente pubblico determinate attività. Il 43% dei cittadini ritiene ad esempio che i corpi sociali siano in grado di erogare servizi migliori rispetto a quelli dello Stato. Da questo punto di vista, l'impressione è che la

**Il federalismo fiscale non convince per la ridefinizione delle competenze attese nella pubblica amministrazione
Cresce la propensione a offrire servizi di qualità, sempre più alto il ricorso a cooperative e associazioni**

prassi sia più avanti rispetto all'elaborazione teorica. Come osserva Lorenza Violini, ordinario di diritto costituzionale alla Statale di Milano, «ci si distanzia da una visione basata sulla mera legalità e sul rispetto formale, rigido, delle competenze per creare reti, connessioni, interazioni tra livelli di governo e tra pubblico e privato». D'altra parte, l'altra faccia dell'inchiesta, quella che raccoglie le attese dei funzionari addetti ai servizi di welfare nei Comuni italiani superiori ai 10mila abitanti, racconta di amministrazioni in cui l'orientamento verso il cittadino-utente è ormai stabilmente più alto

rispetto al passato, con percentuali oltre il 70% e una propensione solo leggermente più bassa nella diffusione delle relazioni esterne e delle relazioni interistituzionali. Una macchina amministrativa non più chiusa al proprio interno, dunque, ma ancora a metà del guado nel processo di modernizzazione che l'attende. La riprova arriva con la percezione diffusa di un certo scetticismo rispetto al piano di riforma federalista varato dal governo. Il personale dei Comuni lo aspetta con un misto di fiducia (41%) e perplessità (39%) a testimonianza del fatto che il percorso di condivisione, almeno a livello locale, è tutt'altro che completato.

La famiglia vero ammortizzatore

La partnership pubblico-privato sociale funziona? Secondo i dati sì, visto che il 73% dei Comuni affida l'attuazione di questo tipo di politiche a cooperative sociali e soggetti del volontariato. Le modalità di coinvolgimento sono diverse a seconda dei territori: si va dalla esternalizzazione di servizi a privati alla sussidiarietà per progetti, fino alla distribuzione, a dire il vero ancora poco diffusa, di buoni e vouchers. In realtà, le esperienze delle città e dei Comuni più virtuosi non fanno altro che ribadire la centralità della famiglia come vero e proprio ammortizzatore sociale, soprattutto nell'assistenza di soggetti deboli e nella creazione di reti di solidarietà aperte. Per questo, sostiene il rapporto, l'Italia sta attraversando meglio di altri Paesi europei la difficile stagione della recessione economica. Tuttavia, i cittadini e i nuclei familiari sono solo al quinto posto nella graduatoria dei soggetti coinvolti dal pubblico, solo nel 25% dei casi contro il 73% dei soggetti non profit. Una ragione in più per promuovere, anche su base locale, nuove alleanze in grado di valorizzare il potenziale nascosto nelle nostre case.

CITTADINI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

6,3

la "pagella" che i cittadini danno ai **Comuni**

5

il voto assegnato alle **Regioni**

4,8

il voto assegnato alle **Province**

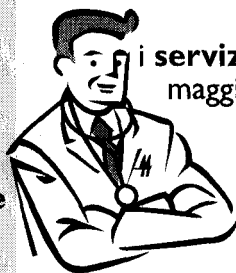
56%

le famiglie che valutano **positivamente** la qualità delle **politiche sociali locali**



27%

i **servizi sociali** maggiormente utilizzati, relativi alla **Sanità**



0,4%

i **servizi sociali** utilizzati in misura minore, relativi all'**Immigrazione**



43%

i cittadini che ritengono **migliori** i servizi erogati dai **corpi sociali** rispetto a quelli dello Stato

73%

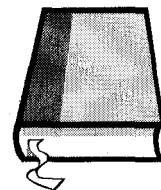
i **Comuni** che, nell'attuazione di politiche sociali, coinvolgono **volontariato** e **cooperazione**

41%

quelli **favorevoli** alle linee-guida del **federalismo fiscale**

39%

e quelli **contrari** alla riforma prevista dal testo **Calderoli**



CATTOLICA

BUONE PRATICHE: LE PAGELLE

Cinque casi di «buone pratiche» diffuse in tutta Italia nel settore dei servizi alla persona: è stato questo il tema del dibattito svoltosi ieri all'Università Cattolica di Milano, promosso dal Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia in collaborazione con l'Agenzia per le Onlus. Dalla lotta al racket e alla mafia promossa da Addiopizzo in Sicilia al progetto Genesi, dal Consorzio Pan per i servizi all'infanzia al Progetto Crais per i minori, fino al Progetto Disabilità, esperti e addetti ai lavori hanno messo al centro della riflessione il concetto di «partnership sociale», una modalità sempre più fruttuosa di collaborazione tra pubblico e privato.

anticipazione

Verrà presentato domani al Senato il rapporto annuale della Fondazione per la sussidiarietà. Secondo la ricerca, gli italiani bocciano Province e Regioni nell'attuazione di politiche a misura di cittadino. Il Nord è più avanti del Sud nella risposta ai bisogni di assistenza e cura di anziani, bambini e disabili

